

## **La strage di piazza Fontana**

La bomba presso la Banca dell'agricoltura di piazza Fontana a Milano inauguro una delle fasi più buie della vita nazionale italiana, segnata dalla "strategia del terrore", volta a propiziare una svolta reazionaria.

### **Un vasto disegno criminale**

Il 12 dicembre 1969, alle ore 16,30, nella sede della Banca dell'agricoltura di piazza Fontana a Milano, esplose una bomba ad alto potenziale. Gli sportelli erano ancora aperti e l'ordigno, collocato nella grande sala riservata ai clienti, fece una strage: 16 morti e più di ottanta feriti. Quasi contemporaneamente a Roma si verificarono altre tre esplosioni, che provocarono fortunatamente solo feriti: una nella filiale di una banca, le altre due presso l'Altare della patria. Quello stesso pomeriggio infine, sempre in una banca del capoluogo lombardo, fu rinvenuta un'altra bomba inesplosa. La coincidenza temporale, le tecniche e il tipo di materiale usato fecero subito pensare a un unico disegno criminale.

Le bombe del 12 dicembre si inserivano in un clima di forte conflittualità politica e sociale: era il 1969, l'anno dell'"autunno caldo", che aveva conosciuto un numero di scioperi, manifestazioni e disordini senza precedenti. Nel corso dell'anno si erano inoltre già avuti più di cento attentati dinamitardi, seppure di minor rilevanza e con esiti meno tragici.

### **Un'indagine "pilotata"**

Le indagini si orientarono subito sulla cosiddetta pista rossa, in particolare sugli anarchici, nei confronti dei quali fu montata dalla stampa moderata una feroce campagna denigratoria. Pochi giorni dopo uno di loro, Pietro Valpreda, venne arrestato e formalmente accusato di essere implicato nella strage, sulla base della testimonianza di un tassista che affermò di averlo portato quel pomeriggio in piazza Fontana.

La sera dei funerali delle vittime, un altro anarchico, Giuseppe Pinelli, fermato dalla polizia nell'ambito delle indagini, precipitò dal terzo piano della questura rimanendo ucciso. Le circostanze della sua morte non furono mai chiarite: mentre la polizia sostenne che si era trattato di suicidio, dovuto alla mancanza di un alibi credibile, i gruppi dell'estrema sinistra diedero l'avvio a una virulenta campagna di accuse contro la "polizia assassina". Per mesi si continuò a battere la pista anarchica, anche se nel frattempo la magistratura veneta andava scoprendo pesanti indizi a carico di un gruppo eversivo di estrema destra, che faceva capo a due neofascisti padovani, Franco Freda e Giovanni Ventura.

### **Sistematici depistaggi**

Durante l'inchiesta che approdò a Milano più di due anni dopo emersero collusioni fra questo gruppo neofascista e uomini dei servizi segreti (Sid) i cui vertici non solo si rifiutarono di collaborare con la magistratura opponendo il segreto di stato, ma attuarono anche un'azione sistematica di depistaggio e favorirono la fuga di importanti testimoni. Gli inquirenti della cosiddetta pista nera ipotizzarono l'esistenza di un piano di infiltrazione e provocazione nei gruppi di estrema sinistra in modo da coinvolgere questi ultimi in attentati la cui reale matrice era di destra. La verità sugli autori e i mandanti della strage, che segnò l'inizio della "strategia della tensione" nel nostro paese non fu mai scoperta. Il processo, dopo il suo trasferimento a Catanzaro per presunti motivi di ordine pubblico, subì innumerevoli sospensioni e rinvii. Intanto la penisola veniva sconvolta da altri terribili attentati, che confermarono l'esistenza di un piano tendente a creare nel paese un clima di paura al fine di destabilizzare il sistema politico per favorire una svolta autoritaria.

### **Tutti assolti**

La sentenza di primo grado fu pronunciata solo nel febbraio 1979, a dieci anni dalla strage, e condannò all'ergastolo Freda, Ventura e l'agente del Sid Guido Giannettini, assolvendo per insufficienza di prove Valpreda. La sentenza d'appello invece mandò tutti assolti: anarchici, neofascisti e uomini dei servizi segreti.

I successivi processi si risolsero in una generale assoluzione. L'intera vicenda legata alla strage di piazza Fontana, dalla morte di Pinelli alle lungaggini processuali, dai depistaggi alle collusioni fra apparati dello stato e gruppi eversivi di destra, rappresentò un duro colpo alla credibilità delle istituzioni, spingendo molti giovani a contrapporsi al sistema, accusato di essere falsamente democratico.

Da [www.keynes.bo.it](http://www.keynes.bo.it)